

ANNO 1975

GENNAIO-MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA
via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



LA RIPARAZIONE RELIGIOSA

L'Anno Santo è un appello universale ed insistente a tutti gli uomini affinché provvedano a riconciliarsi con Dio, da cui si sono allontanati sia individualmente che socialmente.

Il mondo si è secolarizzato, cioè vuol prescindere da Dio, come se Egli non ne fosse il creatore e legislatore; respinge la salvezza operata da Gesù con il suo sacrificio, quasi non ne avesse bisogno; rifiuta l'insegnamento della rivelazione divina e va dietro a ideologie perverse che hanno disorientato e inquinato tutto. Anzi si è ribellato a Dio e perseguita i suoi seguaci: mai nella storia del mondo l'ateismo fu tanto largamente e fortemente organizzato e mai la persecuzione religiosa ha assunto un'ampiezza, una ferocia, una diabolica raffinatezza come ai nostri tempi.

Ma *l'odio contro Dio*, avverte Pio XII nella sua enciclica "Haurietis aquas", « è il delitto più nefando di cui si possa macchiare l'uomo... è nell'odio contro Dio che si ha la massima avversione dell'uomo dal Sommo Bene e che egli viene spinto ad allontanare da sé e dai suoi simili tutto ciò che viene da Dio, con Dio unisce, e al godimento di Dio conduce: la verità, la virtù, la pace, la giustizia ».

Ed è proprio in questo mondo perverso che Paolo VI, vicario di Gesù Cristo e pastore universale, chiama tutti gli uomini a ravvedersi, a fare penitenza finché è tempo: l'Anno Santo è "il tempo accettabile, il giorno della salvezza" ed è un gran richiamo alla riparazione.

*
**

L'aspetto più grave del peccato non è il male che esso reca all'uomo, ma l'offesa che fa a Dio.

Il catechismo di Pio X infatti definisce il peccato « *un'offesa fatta a Dio disubbidendo alla sua legge* », senza neanche soffermarsi sulle conseguenze che ne derivano all'uomo. E poiché la gravità di un'offesa dipende dalla dignità di chi viene offeso ne consegue che la malizia del peccato ha in sé qualcosa di infinito.

Gli è che i danni recati all'uomo dal peccato sono così gravi e numerosi che l'uomo, sopraffatto dalla sua miseria, non ha quasi più forze per considerare il "torto a Dio" ed è già assai contento quando riesce a curare il male proprio.

Ed ecco che la vita spirituale viene presentata per lo più come uno sforzo di riabilitazione e di rieducazione dell'uomo, di fuga dal male e di ascesi verso la perfezione dell'uomo, tenendo piuttosto in secondo piano il debito di riparazione dovuto a Dio.

È vero che tutto il lavoro, più o meno penoso, che si compie per contrastare la tendenza al male e vivere cristianamente è già una penitenza e che l'idea di riparazione vi è per lo meno implicita. Ed è pur vero che tutta l'attività apostolica costituisce una magnifica riparazione di fatto. Fosse vero, che tutti vi si dedicassero! Ma l'accento è messo per lo più sull'uomo.

Né si dica che le sono sottigliezze. Chi pensasse così dimostrerebbe di non possedere un buon criterio di misura nelle cose divine.

È certo che la sintesi di tutto il Vangelo è l'amore. Ma se è vero che in qualche modo tutti sanno amare è anche vero che nell'amore vi sono gradazioni e sfumature infinite e, per limitarci solamente all'amor di Dio, la strada della perfezione non è che un crescendo di amore che, partendo dalla rinuncia alle mancanze più gravi avanza purificandosi sempre più, spogliandosi sempre meglio dell'egoismo fino a raggiungere le regioni dell'amor puro, anche se non potrà mai toccarne la vetta.

Ma che cos'è l'amor puro se non l'amore di Dio per se stesso, dimenticando il proprio io? Chi ama così sente allora un vivo dolore per le offese che Dio riceve dagli uomini e prova il bisogno di compensarlo in qualche modo: ecco che la riparazione è il frutto naturale dell'amore a Dio.

Possiamo anche aggiungere che chi invece non sente l'impulso a presentare qualche compenso al Signore per i peccati di cui è testimone dimostra un amore molto imperfetto. Di questo si lamenta il Signore: « *L'obbrobrio ha infranto il mio cuore. Mi aspettavo compassione, ma non ce ne fu; qualche consolatore e non l'ho trovato* ». (Ps. 69, 21).

Faremmo tutti bene ad applicarci questo termometro per misurare la temperatura della nostra carità, anche se essa può pure esser misurata con altri mezzi.

Sicuramente la prima riparazione che ciascuno dovrà presentare a Dio riguarnerà le proprie colpe personali e anzi, il dolore più bruciante sarà proprio quello che scaturisce dalla constatazione dei propri peccati; le penitenze più severe saranno fatte per castigare se stesso, correggere se stesso, educare se stesso alla virtù. Una vita cristiana che prescindendo dalla penitenza non è seria; ma la riparazione ne sarà l'aspetto più nobile e puro.

La salvezza di ciascuno si attua poi nella solidarietà con gli altri e perciò ognuno dovrà riparare anche per le colpe di tutti gli altri. Lo sguardo della riparazione non si posa tanto sull'offensore, quanto piuttosto sull'offeso, che è Dio e ciò che più brucia è il pensiero che Dio è amore, è lo spettacolo di Gesù, crocifisso per amore di tutti gli uomini, e così mal ricambiato.

Si dice che il male c'è sempre stato sulla terra e che tutte le epoche hanno avuto i loro guai, ma quelli a cui assistiamo oggi sono tali da fare spavento e ci lasciano sbigottiti. Eppure quello, il male esterno e temporale, è solo conseguenza del vero male, cioè del peccato. È a questo che bisogna porre rimedio prima di tutto, e perciò la riparazione è una grande necessità, non solo individuale, ma di tutta la Chiesa, un'esigenza fondamentale e imprescindibile come quella della penitenza, dato che tutti gli uomini sono peccatori.

A questo punto si impone una constatazione impressionante: l'uomo ha urgente bisogno di riparare il male fatto, ma non ne è capace. Chi potrà pagare un debito infinito?

« *Nessuna potenza creata — dice il papa Pio XI nella sua enciclica sulla riparazione — era bastevole alla espiazione delle colpe umane, ma il Figlio di Dio discese dal cielo ed assunse la natura umana, diventando vittima di espiazione. Egli fu ferito per le nostre iniquità... portò Egli stesso i nostri peccati sopra il legno... affinché morti al peccato vivessimo per la giustizia* ».

Ecco la salvezza, la redenzione copiosa.

Tuttavia anche l'uomo deve concorrere a questa redenzione. Quantunque

il Salvatore abbia offerto una redenzione copiosa, noi dobbiamo « *compiere nel nostro corpo quello che manca alla passione di Cristo* » (Col. 1, 24) e cioè unirci a Lui per attingere la vita, aggiungendo alle sue le nostre riparazioni, come dice il profeta: « *Guarderanno a Colui che hanno trafitto e piangeranno su di Lui come si piange un figlio unico; si farà per Lui amaro cordoglio quale si fa per un primogenito* » (Zac. XII, 10).

Dice il papa Pio XI nell'enciclica "Misericordissimus" sopra citata: « *Sebbene la copiosa redenzione di Cristo, con sovrabbondanza ci condoni tutti i peccati; tuttavia per quella mirabile disposizione della divina sapienza, onde nel nostro corpo si ha da compiere quello che manca ai patimenti di Cristo a pro del corpo di Lui che è la Chiesa, noi possiamo, anzi dobbiamo aggiungere alle lodi e alle soddisfazioni che Cristo a nome dei peccatori tributò a Dio, le nostre proprie lodi e soddisfazioni... La passione espiatrice di Gesù Cristo si rinnova, e in certo qual modo si continua nel suo corpo mistico, la Chiesa. Infatti, dice S. Agostino, Cristo patì tutto ciò che doveva patire; né al numero dei patimenti nulla più manca. Dunque i patimenti sono compiuti, ma nel capo; rimanevano tuttora le sofferenze di Cristo da compiersi nel corpo. Ciò che Gesù stesso dichiarò, quando a Saulo, spirante ancora minacce e stragi contro i discepoli, disse: Io sono Gesù che tu perseguiti; chiaramente significando che le persecuzioni mosse alla Chiesa vanno a colpire gravemente lo stesso Capo Divino* ».

S. Agostino sottolinea fortemente la necessità del concorso della libertà umana all'opera di Dio: « *Colui che ha fatto te senza di te, non ti giustifica senza di te... fecit nescientem justificat volentem... La casa di Dio si fonda sulla fede, si erige nella speranza, si perfeziona nella carità* ».

L'idea della riparazione è strettamente unita al culto di Gesù Crocifisso considerato come vittima di amore per i peccati degli uomini e del suo Cuore adorabile, considerato come il centro e la sorgente del suo amore, così poco ricambiato dagli uomini.

Non è forse la riparazione essenzialmente un atto di amore, il più tenero e disinteressato?

E appunto in questa prospettiva che Pio XI nella sua enciclica "Misericordissimus" illustra il dovere della riparazione, complemento della consacrazione e dovere di giustizia e di amore.

« *Se nella consacrazione primeggia l'intento di ricambiare l'amore del Creatore con l'amore della creatura, ne segue naturalmente un altro, che dello stesso Amore increato, quanto sia o per dimenticanza trascurato o per offesa amareggiato, si debbano risarcire gli oltraggi in qualsiasi modo recatigli, il qual dovere chiamiamo comunemente con il nome di riparazione.*

Che se all'uno e all'altro dovere siamo obbligati per le stesse ragioni, al debito particolarmente della riparazione siamo stretti da un più potente motivo di giustizia e di amore: di giustizia per espiare l'offesa recata a Dio con le nostre colpe e ristabilire, con la penitenza, l'ordine violato; di amore, per patire insieme con Cristo paziente e saturato di obbrobrî e recargli, secondo la nostra pochezza, qualche conforto...

Alla consacrazione, con la quale ci offriamo a Dio e diventiamo sacri a Lui, per quella santità e stabilità che è propria della consacrazione,... si deve aggiungere la espiatione, con cui estinguere al tutto le colpe, non forse la santità della somma giustizia rigetti la nostra proterva indegnità e non che gradire il nostro dono, lo rifiuti piuttosto come sgradito ».

Mai come oggi furono opportune queste considerazioni, mentre le persone pie dimostrano tanta superficialità e il mondo è come scatenato in ogni forma di immoralità e di delitti.

*
**

La pratica della riparazione è sempre stata presente nella Chiesa, ma si è andata evolvendo e sviluppando nel tempo, man mano che si approfondiva la conoscenza di Gesù Crocifisso. Essa ha ricevuto grande impulso e diffusione in questi ultimi tre secoli, e cioè dopo le apparizioni di Paray-le-Monial, accogliendo le quali il Sommo pontefice Leone XIII, all'inizio di questo secolo consacrò tutto il genere umano al S. Cuore di Gesù e Pio XI nel 1925 istituì la festa di Cristo Re, quale solenne riconoscimento dei diritti del Signore, contro il diffondersi del laicismo.

La teologia ne esplicitò ed approfondì l'idea, mentre si diffondeva nel popolo cristiano la pratica dei primi venerdì del mese, la consacrazione al S. Cuore di Gesù, l'ora santa e varie pratiche riparatrici.

La riparazione è come il frutto della intimità con il Signore di anime privilegiate, con le quali Gesù si è lamentato della indifferenza e della ingratitude degli uomini verso di Lui, ed ha chiesto loro un compenso di amore, una partecipazione alle Sue sofferenze, un atteggiamento e delle pratiche specifiche riparatrici, come la comunione al primo venerdì del mese, l'ora santa e la consacrazione al Suo Cuore.

Nel diario di Fra Leopoldo Musso ne troviamo dei frequenti accenni. In data 28 Novembre 1908 la Madonna gli dice: « *Figlio, se tu sapessi quanto sono strapazzata e derisa dagli uomini... Fai tu riparazione, figlio mio, con lo scritto e con la preghiera* ». Il 20 Febbraio 1908 è Gesù che lo esorta: « *Prega, fa riparazione per i tanti peccati che si fanno in questi giorni* » Il 17 Aprile 1909: « *vedo che il tuo amore verso di me, tuo Gesù, non ha misura, ed è questo che ci vuole, cioè una persona umana che mi porti tanto amore per coprire, per soffocare gli insulti e tutte le miserie del mondo* ».

Queste poche citazioni rivelano tutto un filone e un tono negli scritti di Fra Leopoldo, e spiegano la presenza della pratica riparatrice nelle Costituzioni dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, dove è riservato l'intero capitolo IX alla Riparazione Religiosa: « *i catechisti, per amore di Gesù Crocifisso, devono coltivare in se stessi e nel prossimo lo spirito di riparazione* ».

Anzi, la riparazione costituisce uno degli scopi fondamentali per cui il Servo di Dio Fr. Teodoreto fondò l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Fin dai primi regolamenti appare che scopo dell'Unione è quello di eccitare nei cristiani, e specialmente nella gioventù « *spirito di cristiana pietà, spirito di riparazione, spirito di zelo* ».

La riparazione religiosa è dunque uno degli scopi fondamentali dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e un preciso dovere per tutti i suoi membri, siano catechisti, che Zelatori o Ascritti.

Il termine usato dal Fr. Teodoreto per indicare questo dovere, cioè « *spirito di riparazione* », è forte e vuol significare non solo una pratica, ma una disposizione permanente, un orientamento dello spirito, un atteggiamento con-



sueto, una sensibilità particolare; per cui non ci si accontenta di fare riparazione, ma si cerca anche di diffonderne la pratica.

Ricordati i motivi essenziali che inducono alla riparazione e che il Servo di Dio esorta i catechisti a meditare spesso, egli indica il modo concreto di praticarla, che comprende non soltanto la Messa, la comunione, la devozione a Gesù Crocifisso e le varie pratiche di pietà, ma anche "le pene, i dolori e le avversità della vita" sofferte in unione a Gesù Crocifisso, e anche le opere di zelo, in modo che tutta la vita diventi riparazione.

In una Regola comune è chiaro che non si possono stabilire degli atti eccezionali od eroici, come sarebbe l'offerta della propria vita, come l'hanno fatta parecchi santi, ma la porta è aperta e le premesse ci sono per chi avrà da Dio delle ispirazioni e delle richieste speciali, con il consenso del proprio direttore spirituale.

La pratica della riparazione, secondo un noto autore, può assumere una tripla forma: (1)

- 1) affettiva, che comprende tutte le pratiche di pietà (orazione, sacramenti, S. Messa)
- 2) effettiva, che si estende a tutte le azioni della vita quotidiana
- 3) afflittiva, cui appartengono le mortificazioni, le tribolazioni e tutte le croci che l'uomo può incontrare in questo mondo. E fra queste anche le aridità nella preghiera, che nulla tolgono al suo fervore, e le prove interiori con cui Dio purifica le anime, le quali possono essere particolarmente dolorose.

Tutto ciò nello spirito della quarta beatitudine (la fame di giustizia, ossia desiderio sincero di santità) e in unione a Gesù nel suo stato di vittima.

L'idea riparatrice ha fondamenti teologici e biblici solidissimi. Tuttavia la sua pratica ricevette un forte impulso dalle rivelazioni private, come abbiamo accennato sopra. Non sarà quindi superfluo citare il pensiero dei teologi sul valore delle rivelazioni private (2):

« una rivelazione privata, in quanto messaggio destinato alla Chiesa, non significa tanto un indicativo che comunica qualcosa di nuovo, quanto un imperativo che, in conformità con una determinata situazione storica della Chiesa, sceglie delle norme possibili di condotta, basate sulla Rivelazione comune e pubblica, una norma di condotta da realizzarsi con urgente rispondenza al momento storico particolare. La novità di queste rivelazioni private non sta tanto nei loro singoli elementi materiali presi in sé, quanto nell'imperativa collocazione e spostamento di accento nell'ambito di ciò che è cristianamente possibile. Un tale imperativo è possibile perché mentre nella conoscenza della fede molte cose possono essere allo stesso tempo vere e buone, nell'azione secondo la fede, invece, non tutto ciò che è vero e buono può essere realizzato contemporaneamente nella stessa misura e nella medesima intensità. Di conseguenza, la rivelazione privata, in quanto è messaggio inviato alla Chiesa, può essere intesa come celeste segno imperativo della situazione attuale della Chiesa; esso risponde alla domanda: Che cosa bisogna fare urgentemente, secondo i principi generali della fede in questo preciso momento? ».

(1) v. Can. Chiesa: Riparazione - Lice, 1930.

(2) K. Rahner: les révélations privées.

Con questo, la rivelazione privata costituisce nell'ambito della Chiesa ciò che nella vita dei singoli è il primo e il secondo « *momento della scelta* », di cui parla S. Ignazio negli Esercizi, e nei quali la decisione va presa non basandosi soltanto su riflessioni puramente teoriche, ma attraverso una specie di ispirazione della grazia, perché la generalità accessibile e connessa alla riflessione teoretica può sì quadrare nelle esigenze dell'individuo singolo, che sta per decidere, ma non può avere forza determinante univoca.

Il papa Pio XII nella sua enciclica "*Haurietis aquas*" sul culto al S. Cuore di Gesù (al quale è strettamente unita l'idea e la pratica riparatrice) afferma che « *tale culto non può dirsi originato da rivelazioni private, né si deve pensare che esso sia apparso quasi all'improvviso nella vita della Chiesa; ma esso è scaturito spontaneamente dalla viva fede e dalla fervida pietà che anime elette nutrivano verso la persona del Redentore e verso quelle sue gloriose ferite, che ne testimoniano nel modo più eloquente l'amore immenso dinanzi allo spirito contemplativo dei fedeli. Pertanto, le rivelazioni, di cui fu favorita S. Margherita Maria, non aggiunsero alcuna nuova verità alla dottrina cattolica. Ma la loro importanza consiste in ciò che il Signore, mostrando il suo Cuore Sacratissimo, in modo straordinario e singolare si degnò di attrarre le menti degli uomini alla contemplazione e alla venerazione dell'amore misericordiosissimo di Dio per il genere umano... È nei testi della S. Scrittura, della Tradizione e dalla Sacra Liturgia, che i fedeli devono studiarci principalmente di scoprire le sorgenti limpide e profonde del culto* ».

Alle apparizioni del S. Cuore di Gesù si aggiunsero quelle assai più numerose di Maria SS.ma in varie parti del mondo, sempre con l'esortazione alla penitenza.

Dopo tanti e così straordinari interventi del Cielo, e dopo così autorevoli ed insistenti esortazioni da parte dei Sommi Pontefici si potrebbe pensare che sia assai diffusa nella Chiesa la pratica della riparazione, ma non pare che la realtà sia questa, forse perché in molti è scaduto il fervore della vita cristiana. Se il fervore riprenderà, tornerà automaticamente in auge anche la riparazione e forse il risveglio di questa pratica sarà proprio il principio del rinnovamento della Chiesa.

C. T.

Con Maria Riparatrice

Il peccato si presenta alla coscienza del cristiano illuminato dalla fede, non soltanto come trasgressione della legge divina, ma anche come disprezzo ed oblio dell'amicizia personale tra Dio e l'uomo.

È necessario, allora, per la piena remissione e riparazione dei peccati, non solo che venga ristabilita l'amicizia con Dio con una sincera conversione della mente (integrata con la confessione sacramentale), ma anche che tutti i beni sia personali che sociali, diminuiti o distrutti dal peccato, siano pienamente reintegrati. Soprattutto il bene sommo, che è la gloria di Dio.

In quest'opera di riparazione, in seno alla Chiesa, che è il Corpo mistico di Cristo, la Madonna « *rifulge come modello di virtù dinnanzi a tutta la comunità degli eletti* » (Concilio Vat. 2° - La Chiesa - Cap. VIII, n. 65). « *Per questo è riconosciuta quale sovraeminente e del tutto singolare membro della Chiesa...* » (Concilio Vat. 2° - La Chiesa - Cap. VIII, n. 53).

Il disegno di Dio per la salvezza dell'umanità si svolge sul piano della riparazione. Iniziata dal serpente, la nostra rovina è stata continuata da una donna Eva, e consumata da un uomo Adamo. La riparazione dovrà rifare la salvezza dell'umanità con un processo altrettanto logico e concatenato. Non il demonio, ma l'Angelo di Dio parlerà per primo in nome del Signore; non una donna in preda all'orgoglio, ma una Vergine profondamente umile e nascosta lo ascolterà; non un uomo sedotto e lusingato, ma il nuovo Adamo: Gesù Cristo, frutto benedetto dell'umiltà di Maria e dell'opera dello Spirito Santo, sarà il Restauratore.

Concepire in noi Gesù, rinnovare nell'anima le interne disposizioni di umiltà e di sottomissione della Vergine costituiscono solo la prima parte della spiritualità riparatrice. La divina Maternità inserisce Maria nella storia umana: la grazia le trabocca dal cuore come un calice ricolmo ed Ella si sente spinta dallo Spirito Santo a portare Gesù ad altre anime (il primo beneficato è San Giovanni Battista) per riempirle a sua volta di luce e di santità. Poi ecco il Natale, mistero di amore e di riparazione.

I pastori ed i Magi hanno cercato Gesù e l'hanno trovato in braccio alla Madre sua. Così, anche oggi, ogni anima, chiamata da Dio alla vita riparatrice, troverà Gesù insieme con Maria, inseparabili nella gioia e nel dolore, nella vita e nella morte: uniti a Betlemme come lo saranno a Nazareth e sul Calvario; operanti insieme nelle vincende della Chiesa che continua l'opera di salvezza attraverso i secoli.

Quando Gesù Bambino è presentato, secondo la legge del Signore, al Tempio, un santo vegliardo, Simeone, guidato dallo Spirito Santo, lo prende tra le sue braccia ed erompe in un canto d'esultanza.

Nelle sue parole si raccolgono tutte le profezie messianiche dell'Antico Testamento. Il suo inno ha un'apertura universale: quel Bimbo divino è venuto per la salvezza di tutti i popoli e tutti i popoli sono chiamati a godere la sua Luce. La riparazione di Gesù è appena incominciata e Maria gli è accanto, solidale e fedele. *« Ed erano il padre e la madre sua meravigliati per quanto si diceva di Lui. E li benedisse Simeone e disse a Maria, la Madre sua: Ecco, questi è posto a caduta e risurrezione di molti in Israele e in segno di contraddizione, ed a te stessa una spada trapasserà l'anima, finché siano svelati i pensieri di molti cuori ».*

Ma è sul Calvario, ai piedi della Croce, che la Madonna raggiunge il vertice supremo di Modello delle anime riparatrici. La Madre non poteva mancare accanto al Figlio, in quelle ultime ore in cui si compiva l'offerta sacrificale, che era anche la riparazione infinita alla gloria del Padre, diminuita dall'umanità peccatrice.

La Madonna non poteva in quel momento stringersi tra le braccia Gesù morente, come quand'era Egli fanciullo, ma con l'amore partecipava, al massimo grado concesso alla creatura, al dolore dell'Uomo-Dio, perché il dolore è la prova più vera dell'amore: dove si arresta la capacità di soffrire, lì è il limite dell'amore.

Quando uno dei soldati si avvicinò con la lancia protesa, Maria seguì il movimento e comprese. Il soldato vibrò il colpo sul petto del Figlio e Lei lo sentì entrare nel suo cuore, pieno di amore adoratore e riparatore, perché tale era il cuore della Madre quale quello del Figlio.

I membri dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, devono imitare la Vergine dei Dolori, modello e maestra delle anime adoratrici, e riparatrici che, « *unita agli Angeli ed ai Beati del Cielo* », profondamente adora le Sacre Piaghe del Redentore dell'umanità, ricordando ciò che Gesù Crocifisso diceva al Servo di Dio Fra Leopoldo il 20-2-1909:

« Prega, fa' riparazione per i tanti peccati che si fanno in questi giorni ».

Il Servo di Dio Fratel Teodoreto, quasi al termine del suo pellegrinaggio terreno, si domandava: « *È sufficiente il bene che faccio di fronte al dilagare del male che ci circonda?...* »

Ogni cristiano, ma specialmente ogni consacrato dovrebbe far sua questa ansia di bene e di riparazione.

P. B.

LA CROCIATA DELLA SOFFERENZA

Nel dodicesimo anno dall'inizio della nostra Crociata della sofferenza, permettemi di fare un breve ricordo dell'attività di questi anni. La Crociata ha avuto inizio con la prima Lettera del giugno 1965.

Scrivevo allora: « la grazia di Dio ha mosso molte anime generose ad offrire le loro sofferenze morali e fisiche per l'altissimo scopo delle Vocazioni. La nostra famiglia spirituale ha già 250 componenti e ci sentiamo uniti nel vincolo dell'apostolato che soffre e che offre, ai piedi di Gesù Crocifisso, con Lui, e per Lui, assieme alla Sua e nostra Santissima Madre ».

A distanza di 12 anni, il numero si è più che duplicato e il fervore che anima la nostra famiglia spirituale va ogni giorno più crescendo. Di fronte alle sempre più urgenti necessità della Chiesa, nel campo delle Vocazioni, Dio chiama e raduna un numero sempre crescente di anime generose. Non v'è alcuna propaganda: la Crociata trova i suoi zelanti diffusori tra le anime che vi hanno aderito e che la fanno conoscere ad amici.

Ma la Crociata diventa realtà, non nelle cifre e nei nomi, ma nella misura in cui nella nostra vita di sofferenti assecondiamo l'azione dello Spirito Santo per il bene della Sua Chiesa.

La Vergine Immacolata, che è l'animatrice e la condottiera della Crociata, ci dice che non importa che siamo in tanti, ma che piuttosto ci vuole... santi.

Quanti "fratelli" e "sorelle" iscritti alla Crociata ci hanno già lasciati per il premio eterno! Li abbiamo sempre presenti nelle preghiere! Quante "Adorazioni a Gesù Crocifisso" sono state fatte! Quanti Crocifissi sono diventati l'oggetto di un ricordo e di un amore più grande per le sofferenze di Gesù! Quante "Ave Maria" recitate per le necessità dei nostri fratelli più provati! Quante vocazioni suscitate o salvate da Dio per le vostre offerte di preghiere e di sacrifici!

Nella famiglia della Crociata non esiste, non può esistere alcun bilancio consuntivo, né vi può essere alcuna relazione di attività straordinarie. Ma tutto vi è straordinario, perché tutto si svolge nel più assoluto silenzio e nella intimità di anime che accolgono la voce di Gesù che invita: « Pregate il Padre della messe che mandi operai alla sua messe ». Da questa risposta deriva tutta una impostazione di vita che ad essa deve essere orientata.

Fr. Gustavo

IL SUPERIORE GENERALE DEI FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE, FR. CHARLES HENRY AL SINODO DEI VESCOVI.

Il Fr. Charles Henry, Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha portato al Sinodo dei Vescovi, la voce del suo Istituto, impegnato particolarmente nella evangelizzazione della gioventù.

La Chiesa, nella sua opera di evangelizzazione, deve rivolgersi ad ogni uomo, di ogni età e di ogni ambiente. Gesù Le ha affidato la missione di "predicare il Vangelo ad ogni creatura" (Marco 16, 15). Il Sinodo dei Vescovi, tenutosi recentemente a Roma, si è interrogato su questa missione di evangelizzazione ricevuta dal suo Fondatore. Per questo sono stati fatti interventi e sono state presentate riflessioni sulla evangelizzazione nei campi più diversi.

L'Istituto dei Fratelli, che opera nel mondo dei giovani e della scuola, ha portato il suo contributo per voce del Superior Generale con gli interventi che riportiamo. Essi ci presentano due aspetti della evangelizzazione dei giovani, così importante e così impegnativa per quanti operano in questo settore: genitori, catechisti, insegnanti. Ci sembrano interventi assai pratici e illuminativi di una istituzione e di una azione alla quale siamo chiamati un po' tutti, in quanto adulti, perché tutti responsabili della gioventù che ci circonda, perché tutti impegnati a portare il nostro contributo di esempio e di parola ai giovani ai quali dobbiamo trasmettere il messaggio evangelico.

Il primo aspetto riguarda i soggetti della evangelizzazione, cioè i giovani. Occorre conoscerli e non solo superficialmente per sapere come presentare a loro il messaggio. Sovente il nostro fallimento in questa azione dipende proprio da una scarsa conoscenza o da una falsa conoscenza dei giovani: e questo talvolta ci blocca. Il secondo aspetto riguarda i valori cristiani che dobbiamo trasmettere nella educazione dei giovani: occorre dare loro il vero pane e non tradire la missione o mascherare il messaggio. Il giovane apprezza e ammira la lealtà e la sincerità di chi gli parla: potrà anche non accettare quanto gli si dice, potrà anche rifiutare il messaggio, ma sarebbe ben più triste cosa se si allontanasse perché scopre in chi gli parla la finzione o la mascheratura per alletterarlo e per propinaragli della mezza verità e delle mezze misure. L'annuncio evangelizzatore di Gesù è sempre stato ben chiaro, anche se sapeva che tutti si sarebbero allontanati e perfino scandalizzati. La Verità esige onestà e disponibilità sia da chi la presenta sia da chi la riceve.

Sui giovani il Fr. Charles Henry dice:

« Volendo raccogliere elementi di giudizio sul tema che stiamo trattando, ho interpellato molti miei Confratelli, Suore, Sacerdoti dediti alla istruzione dei giovani, pregandoli di discutere con i propri alunni sulla evangelizzazione, tenendo presenti questi due punti:

- a) in che modo i giovani desiderano che la Chiesa li aiuti a cogliere la forza e la essenza del messaggio evangelico e a scoprire il modo di conformarvi la loro vita;*
- b) in che modo i giovani pensano di poter unire i loro sforzi a quelli della Chiesa per far penetrare più facilmente nella vita di tutti gli uomini, sia singolarmente sia comunitariamente, i principi del Vangelo.*

Questi gruppi di studio, appartenenti a 52 popoli sparsi su tutta la terra, mi hanno inviato una sintesi della loro discussione. Ho confrontato i vari pensieri esposti con quelli che, rispondendo ad un questionario simile, avevano espresso alcune diocesi ed altre confessioni cristiane. Quello che dirò l'ho attinto da queste fonti.

Circa la prima domanda penso di compendiare in cinque punti le richieste dei giovani, diversi per nazionalità, età e mezzi:

- 1) La Chiesa, strutturata su canoni e gerarchia, deve, a loro giudizio, distinguersi per vita ed esempi integri ed incorrotti. Mi sembra opportuno dichiarare, a questo riguardo, non senza qualche apprensione, che quando i giovani parlano di Chiesa intendono solamente la gerarchia. A questa gerarchia i giovani chiedono l'esempio nel modo di vivere e la testimonianza vissuta di una reale fede nelle fondamentali verità della vita che ci attende dopo la vita presente. Pensano infatti che in tempi passati la Chiesa, e per loro la gerarchia, non abbia messo eccessivo impegno nel vivere modestamente, nel conservare integra la fede, nel vivere in conformità alla fede predicata. Debbo tuttavia aggiungere subito che essi non ritengono di essere migliori di coloro che criticano in quello che ad essi rimproverano e che da essi richiedono. Né sfugge loro la diversità tra la propria maniera di vivere e le richieste che avanzano.
- 2) I giovani credono che nella pazienza, nell'apertura al dialogo e nella comprensione, la Chiesa possiede uno straordinario mezzo per insegnare, nel modo più accessibile, il messaggio evangelico. Perciò ritengono che la Chiesa deve benignamente e dolcemente tollerare le esitazioni e gli indugi caratteristici dei giovani. La Chiesa è per loro porto e rifugio per superare con sicurezza, le difficoltà della loro età: Essa li può aiutare a passare dalla ingenua pietà verso Dio, fondata sull'insegnamento ricevuto e sul sentimento ad un culto basato su salde convinzioni. Essi fanno molto assegnamento su questa disposizione della Gerarchia sia locale che universale: la vogliono amichevolmente aperta ai loro bisogni, alle loro richieste, alle loro ansie.
- 3) La considerazione che segue riguarda la maggior parte di noi che oggi, nella Chiesa, siamo in autorità. I giovani vogliono che li provochiamo con un tenore di vita e un amore grande per gli ideali più nobili. È compito che esigono da noi che li sproniamo a progredire superando se stessi, anche al di là delle loro attese, per raggiungere in pieno la pace dello spirito e per essere a servizio della società umana sia individualmente sia collettivamente. Ci sembra compito arduo provocare oggi i giovani perché temiamo di trovarli insofferenti o apatici. Ma i giovani non la pensano affatto così, anzi sperano di essere da noi provocati e restano delusi se non lo facciamo.
- 4) Essi chiedono ancora fermezza o fermezza. I giovani infatti chiedono insistentemente alla Gerarchia di parlare con coraggio delle verità alle quali essi devono aderire. Una cosa è vivere rettamente e altra è dare testimonianza della verità con coraggio, soprattutto quando sono in pericolo la felicità e la salvezza. I giovani ritengono della massima importanza questo coraggio della Chiesa e della gerarchia nel parlare e nell'insegnare.
- 5) Ultima richiesta dei giovani è che la Chiesa conservi e riconosca la sua perenne tradizione. La società contemporanea difetta tanto di compattezza, di base solida su cui appoggiarsi, di tradizione: i giovani di ogni paese

sono alla ricerca di una società sicura alla quale ancorare i loro ideali per raggiungere la salvezza. Testimonianza di questa ricerca verso il passato è l'ardore con cui i giovani rinnovano le varie fogge nel vestire, i diversi generi musicali, i modi di relax e gli spettacoli. La Chiesa può richiamarli alle tradizionali origini, cioè allo spirito dei primi tempi. Per questo essi guardano alla gerarchia e chiedono che essa tenga fede alla tradizione, non imposta in blocco ma ben ponderata, che si conformi alle proprie origini di religione di Cristo. Chiedono che essa dichiari che cosa questo significhi sia per la Chiesa stessa sia per le genti alle quali offre il suo servizio. A mio modesto avviso, i giovani contano molto su quest'ultimo atteggiamento della Chiesa che essi ritengono, in un certo qual modo, superiore agli altri e lo desiderano.

Tenendo conto di queste considerazioni la gerarchia può ancora, mi sembra, influire sull'animo dei giovani per disporli ad accogliere il messaggio evangelico. I giovani oggi lo ricercano e sono disposti ad accettarlo.

La seconda domanda verteva su quanto i giovani di oggi possono e vogliono fare per partecipare maggiormente alla vita della Chiesa. Tale domanda è risultata per loro più difficile, dato che ritenevano che la Chiesa fosse formata dalla gerarchia e dai ministri del culto. Non pensavano perciò affatto che essi potessero proporre nulla di nuovo. Non abituati a una simile richiesta da parte della Chiesa, pensavano di non poter apportare alcun consiglio. A questa inerzia si aggiunge la constatazione che i loro genitori non avevano mai avuto una reale possibilità di partecipare attivamente alla impostazione della vita della Chiesa. Erano infatti convinti che tutti i più gravi problemi della Chiesa venivano definiti e risolti dalla gerarchia: ai laici erano lasciati problemi di scarsissimo rilievo. Malgrado ciò i giovani interpellati, dopo molte discussioni, sono giunti alle seguenti conclusioni che lasciano sperare in bene:

- 1) i giovani desiderano ardentemente portare il loro contributo per costruire una nuova società religiosa, lavorando nella Chiesa locale. Ritengono che ognuno di essi, tenuto conto della diversa indole e del diverso entusiasmo, può dare il suo contributo nella celebrazione della Sacra Liturgia. Impegnati nel culto divino, pensano di poter realizzare anche un modo comunitario di vita. Ho la persuasione che i giovani sono pronti e adatti ad offrire tale contributo se si riesce a stabilire una costante e responsabile consuetudine.
- 2) i giovani ritengono di doversi sacrificare per offrire a tutti gli uomini una vita più giusta e più umana. Desiderano sì di essere guidati dalla gerarchia, ma non dubitano che sia loro impegno specifico far uso di quei mezzi che ritengono utili per apportare innovazioni e correzioni per far progredire la società umana. Pensano di poter contribuire all'evangelizzazione in questo modo: col desiderio di creare una nuova società e con la partecipazione attiva alla celebrazione della sacra Liturgia.

Non sono in grado di riferire a questa Assemblea nulla di più esplicito e di più aderente alla realtà, dato che i giovani ai quali mi sono rivolto non hanno potuto offrirmi di più.

Terminerò aggiungendo che ai giovani non interessa affatto raggiungere il potere di legiferare e di interferire nell'amministrazione dei beni della Chiesa, anche se negli anni futuri possano desiderare questo. Tuttavia per ora il desiderio non c'è. Mentalità che mi sembra collimare con l'indole di tutti i giovani

che rifiutano di inserirsi in ogni sistema che sia affetto da burocrazia: cosa che invece pensano che regoli ancora la Chiesa.

Sull'educazione dei giovani ai valori cristiani, il Fr. Charles Henry, in un secondo intervento, parla della Scuola Cattolica, come ambiente di evangelizzazione e, tra l'altro pone la sua attenzione sulla trasmissione del messaggio evangelico attraverso il lavoro pedagogico: proprio a partire dalla situazione di credenti si devono prendere a cuore i diversi aspetti della formazione integrale dei giovani per prepararli alla loro professione e ad affrontare le difficoltà quotidiane.

Il mondo che ci circonda, in evoluzione, costituisce la realtà entro cui noi dobbiamo vivere la nostra vita cristiana, ed è nell'esistenza concreta che dobbiamo verificare il Vangelo come messaggio di salvezza indirizzato all'uomo e al mondo. È compito dell'educatore cattolico far capire ai giovani che l'impegno per gli altri e la cura disinteressata per un mondo migliore, sono valori evangelici, anche quando non si invoca o non si conosce Dio esplicitamente.

Si parla anche di una trasmissione attraverso le attitudini morali: la fedeltà al Vangelo crea nell'uomo una mentalità specifica e le linee di forza del Vangelo portano all'approfondimento e alla purificazione delle qualità umane, come il rispetto assoluto dell'uomo, il valore relativo dei beni terreni, il servizio della comunità, la cura degli indigenti, dei deboli, dei sottosviluppati, il senso di apertura nel dialogo, l'amore al prossimo.

Un tale orientamento etico, nonostante sia stata esaltata la bontà dell'uomo nei canti umanistici, non nasce di primo acchito nel cuore dell'uomo: l'uomo è buono nella misura in cui risponde all'invito di un amore, e il messaggio di Gesù Cristo contiene la rivelazione di Dio come amore creatore e salvatore, che è la base delle relazioni scambievoli di beni tra gli uomini.

Parlando poi della trasmissione esplicita del messaggio, Fr. Charles dice che la scuola cattolica deve poter seguire gli allievi nei loro interrogativi sul senso ultimo dei valori e sul senso della globalità del destino umano. Nella scuola, catechisti e professori non devono essere esitanti nel comunicare esplicitamente la Buona Novella di Gesù Cristo: i giovani vogliono una luce cristiana sui loro problemi più profondi e sulla situazione reale dell'umanità, e molti desiderano veramente conoscere il messaggio liberatore di Cristo.

La catechesi ha il compito di educare alla fede e non di ridursi a un insieme di considerazioni sulle scienze moderne, relegando all'ultimo posto l'oggetto vero dell'insegnamento cioè la fede in Gesù Cristo. Non bisogna poi cadere nel pericolo di ridurre la religione cristiana al puro livello di un umanesimo elevato.

Le opere educative per la promozione integrale dei giovani, che sono nate per un movimento dello Spirito Santo vanno tenute ben vive e devono assicurare la dimensione evangelica dell'ambiente educativo, cercando anche nuove forme di espressione ma sempre nella fedeltà allo Spirito.

Fin qui il pensiero del Fr. Charles Henry. A noi pare di rilevare che la visione della gioventù moderna sia meno pessimista di quanto comunemente si voglia far credere. E ci pare onesto invitare a riflettere su un interrogativo: « È veramente la gioventù che rifiuta o sono la dottrina che diamo e il modo in cui la diamo che sono da rivedere? ». Ci vuole forse più audacia e più fiducia, accompagnate ad un parlare chiaro e aperto sui valori del messaggio cristiano e ad una vita coerente con i valori che presentiamo.

ESORTAZIONI DEL PAPA A PREGARE PER LA CHIESA

La preghiera è l'espressione-vertice della Chiesa, ma ne è altresì l'alimento, il principio: è il momento classico in cui la vita divina comincia a circolare nella Chiesa; perciò ne dovremo avere la massima cura e altissima stima, ben ricordando, come dice il Concilio, che « la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa; infatti è necessario che prima... gli uomini siano chiamati alla fede e alla conversione ».

Sarà sempre opportuna una catechesi, filosofica, scritturale, teologica, pastorale, circa il culto divino, quale la Chiesa oggi professa: la preghiera non è sentimento cieco, è proiezione dell'anima illuminata dalla verità e mossa dalla carità.

Noi vogliamo invitare la vostra preghiera ad unirsi alla nostra affinché la Madonna, la Madre della grande famiglia del Popolo di Dio, la Chiesa, abbia ad infonderci speciale sensibilità e cura virtuosa per l'unità; l'unità non solo della Chiesa, che s'è lacerata contro il primo principio della sua costituzione divina stabilita sulla identità della fede e la comunione della carità affinché tale unità ecumenica possa, con prodigio storico e con fraterna generosità, ricomporsi, ma altresì l'unità "nella Chiesa" unità che ora è insidiata da un eccessivo e falso pluralismo, e da un sistematico e assurdo criterio di interiore dissenso.

Esperienze infelici di questi ultimi anni ed episodi dolorosi di questi ultimi mesi non possono non ferire il cuore della Chiesa, la quale avverte essere sua esigenza costituzionale, non soltanto la sua unicità rispetto alla propria vocazione universale infusale da Cristo, ma altresì è innanzitutto la sua unità interiore, nello Spirito Santo, organica e fraterna. Che sarebbe una Chiesa in se stessa divisa? La Chiesa è unità!

Così la videro i Padri, i primi eredi e operatori del Vangelo; così tanti pensatori moderni.

Dobbiamo tutti procurare di formarci ad un autentico "senso della Chiesa" in questo periodo nel quale l'ecclesiologia, cioè la dottrina sulla Chiesa, è stata tanto sviluppata ed espressa nei suoi termini veri e splendidi dal recente Concilio, ed è diventata la pietra d'angolo della nostra moderna religiosità.

E tutti dobbiamo cercare di essere costruttori, non demolitori della Chiesa, nella sua duplice espressione, sia spirituale ed interiore, che esteriore, storica e visibile. Non è questa opera di costruzione religiosa, a ben giudicare le cose, né in opposizione, né in concorrenza con la città terrena, ma piuttosto in suo stesso vantaggio. Edificare ed amare la Chiesa: questo dobbiamo fare, e per questo pregare la "Mater Ecclesia".

*Paolo VI (16-6-74)
v. O. R. 17 - 18-6-74*

LA CATECHESI AGLI ANZIANI

Il decreto « *Christus Dominus* » sull'ufficio pastorale dei Vescovi dichiara che l'istruzione catechistica dev'essere fatta ad ogni categoria di fedeli e fa obbligo ai Vescovi di vigilare « *affinché con premuroso zelo, non solo ai fanciulli e ai giovani, ma anche agli adulti sia insegnato il catechismo, che ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente ed operosa, per mezzo di una opportuna istruzione* ».

Al dovere dei Vescovi di insegnare corrisponde evidentemente quello dei fedeli di istruirsi; ma qui sorge la difficoltà principale. I ragazzi si possono avere al catechismo perché le famiglie in genere ci tengono ancora che i loro figli ricevano la cresima e la prima comunione, e poi durante il periodo scolastico c'è pure la lezione di religione. Ma agli adulti non si può arrivare che con difficoltà e in certe occasioni, come quella dell'amministrazione degli altri sacramenti, particolarmente del battesimo e del matrimonio. Ecco allora i colloquî con i genitori dei bimbi da battezzare, per renderli consapevoli dell'impegno cristiano e della loro missione educativa, fino al punto di rifiutare il battesimo qualora manchi nei genitori ogni impegno di vita cristiana; ed ecco i corsi di preparazione per i fidanzati e gli sposi, ecco il tentativo di formare delle élites presso ogni parrocchia, ecc.

In questo sforzo della Chiesa di raggiungere gli adulti non ha molto rilievo, a quanto ci risulta, la categoria degli anziani, appunto perché, non avendo più questi ordinariamente delle particolari responsabilità sociali, manca l'occasione di aggancio. Comunque non c'è una catechesi specifica per loro, come lo vorrebbe il Decreto del Concilio sopra citato, il quale dice: « *l'insegnamento sia fatto secondo un ordine e un metodo che si addica... alla mentalità, alle capacità all'età e al genere di vita degli uditori* » (art. 14, a).

Ci sia consentito qui di sottolineare i motivi per cui la catechesi degli anziani avrebbe invece una particolare importanza:

- 1) Anzitutto chi sono gli anziani? Sono considerati tali quegli uomini e quelle donne che hanno superato la sessantina e che normalmente hanno concluso la loro carriera professionale, se uomini, oppure hanno ceduto il governo della casa alle figlie o alle nuore, se donne, e non hanno più un lavoro fisso, cioè sono in riposo. La loro condizione dovrebbe essere lieta, ma nella più parte dei casi lo è poco, o non lo è affatto, e l'occupazione del tempo libero diventa un problema.

Qui sorvoliamo totalmente sugli aspetti economici e su tutto ciò che non interessa direttamente la catechesi, anche se indirettamente, tutte le circostanze della vita umana vi possono influire.

- 2) Gli anziani sono prossimi alla conclusione della loro vita: « *la notte è avanzata e il giorno si avvicina* ». La terza età è quindi il momento più decisivo della vita, la preparazione prossima al rendiconto finale, e dovrebbe essere caratterizzata da una intensificazione dei preparativi, come si fa dagli studenti alla vigilia degli esami: riordinare ogni cosa alla luce del-

l'eternità, rimediare agli eventuali errori, portare a compimento il proprio capolavoro spirituale. È proprio nell'ultimo tratto della vita che l'uomo raggiunge la vetta della sua personale perfezione.

La terza età dovrebbe quindi essere caratterizzata da una intensa vita spirituale: è questo il compito specifico e la sua missione nella società, alla quale porta la ricchezza della sua esperienza e della sua saggezza. Per qual motivo, se non per questo, la Provvidenza di Dio mantiene l'uomo in questo mondo e ne ritarda l'ingresso nell'eternità, quando, d'ordinario, non avrebbe più alcun compito temporale da espletare, né familiare, né professionale, né civile?

Perciò chi era lontano è insistentemente richiamato; chi era già santo è esortato a santificarsi di più. La voce di Dio si fa più forte. È vero che ad una certa età è più difficile cambiare idea, ma è vero solo in parte. Dio chiama a tutte le ore e porge un soccorso adeguato: non è questo il senso della parabola degli operai della vigna? (Mt. 20, 1-16).

- Ecco dunque un terreno fertile, che attende il seme della parola di Dio.
- 3) Gli anziani sono per lo più in crisi e quindi bisognosi di luce e di conforto.

Le cause sono molte: la decadenza fisica e gli acciacchi della vecchiaia, che tendono a deprimere l'animo; la solitudine, retaggio fatale dei vecchi, cui la morte ha rapito tante persone care e privato di tanti affetti: il cambiamento di usi, di costumi, di mentalità, così rapido oggi, che rende gli anziani quasi estranei alle nuove generazioni e li emargina fatalmente, considerandoli dei sorpassati; la mancanza di un lavoro importante e responsabile, magari dopo una vita di intensa attività e di prestigio, che li condanna all'inazione, al senso della propria inutilità, rendendo vane tante capacità e una ricca esperienza, di cui i giovani non sanno che farsene; i traumi psicologici frequenti, dovuti a tante circostanze, e magari i rimpianti, il ricordo umiliante di sbagli commessi, ecc.

Certo non è detto che così sia la sorte di tutti, ma probabilmente è il quadro normale.

I vecchi poi hanno anche i loro difetti, o specifici della vecchiaia, o trascinati dietro tutta la vita, che li rendono pesanti. Non sempre i giovani hanno tutti i torti...

- 4) Gli anziani di oggi appartengono ad una generazione agnostica e sono in genere ignorantissimi in materia religiosa, data la situazione storica in cui sono vissuti. Il dominio della massoneria, prima, e quello del fascismo, poi, hanno inceppato la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice. Si volle una scuola agnostica, informata al materialismo, e anche quando il Concordato tra l'Italia e la S. Sede aprì le scuole pubbliche alla lezione settimanale di religione, fu più l'affermazione di un principio che l'attuazione effettiva di un serio insegnamento religioso. L'ambiente scolastico rimase non molto diverso da prima: quante riserve si potrebbero fare circa la religione nelle scuole pubbliche, senza tuttavia negare il bene che c'è!

Le scuole private, in mano ai religiosi, rappresentano purtroppo una frazione assai piccola del mondo scolastico. Manca poi l'insegnamento religioso a livello universitario, non essendoci nelle università italiane la cattedra di teologia, che c'è invece in quelle straniere.

Il popolo italiano è assai ignorante in materia religiosa, ed è naturale che lo siano gli anziani.

5) La durata della vita media si è notevolmente allungata ed è quindi aumentato il numero degli anziani, sia in numero assoluto, sia come percentuale. Gli anziani costituiscono una frazione cospicua della popolazione ed hanno un peso sull'opinione pubblica. Molti sono anche in posti di grande responsabilità nella vita politica, economica, intellettuale, recando il contributo di un giudizio maturo e di una rara competenza. Tutto ciò è naturale ed è provvidenziale. Nel clima turbolento dell'Italia di oggi c'è da augurarsi che gli anziani buttino molto olio sulle onde.

Ma la Chiesa non ha forse un grande interesse a godere il favore di questa parte dell'opinione pubblica?

A proposito della durata media della vita, c'è anche chi non si rallegra affatto dell'aumento degli anziani, considerandoli un peso per l'economia e un intralcio per l'evoluzione. In un congresso di medici a Eastbourne, qualche anno fa, ci fu chi propose di fissare un limite, oltre il quale i sanitari non siano più tenuti a fare il possibile per tenere in vita una persona. Insomma, dopo una certa età bisogna avere il buon gusto di togliersi dai piedi. E' la stessa mentalità che oggi patrocina l'aborto e l'eutanasia. Quando si negano i diritti di Dio, si compromettono subito quelli della persona umana, nonostante le solenni proclamazioni dei diritti dell'uomo alle Nazioni Unite.

La catechesi degli anziani presuppone il superamento di due difficoltà:

- 1) come raggiungere l'uditorio, cioè come ottenere la frequenza alle istruzioni;
- 2) come presentare la dottrina, quale linguaggio tenere, quali prospettive presentare.

La prima difficoltà si supera con l'organizzazione, che dev'essere tanto più efficiente quanto più è vasto il raggio d'azione che ci si propone.

In Francia questa organizzazione esiste, ed è analoga a quella della gioventù cattolica italiana ai tempi di Pio XI, cioè si appoggia alla stessa organizzazione della Chiesa, con gruppi parrocchiali riuniti per Diocesi e federati su scala nazionale. Vi è un assistente ecclesiastico per ogni gruppo, uno per tutti i gruppi della diocesi e uno per tutta la Francia, che è un Vescovo. Vi è pure un foglio periodico nazionale intitolato « *La vie montante* ».

I gruppi organizzano convegni regionali e nazionali, pellegrinaggi, opere di assistenza e attività varie. Nel 1973 (non abbiamo ancora le cifre per l'anno 1974) erano presenti al Congresso di Rennes 550 anziani, rappresentanti di 80 gruppi; a Laval erano 700; a Lille 1300.

Circa i pellegrinaggi si hanno queste cifre: a Lisieux 2500, a Chartres 1600, a Fourvières 3500. A Lourdes addirittura non si possono più contare, tanto sono frequenti e numerosi.

E in Italia? Vi sono alcune iniziative, ma limitate e sporadiche. Il movimento è ancora tutto da organizzare e c'è da augurarsi che la Gerarchia ne faccia oggetto di particolare attenzione.

La seconda difficoltà si supera con una catechesi specializzata.

Anzitutto bisognerà costituire dei gruppi omogenei per cultura, mentalità e vita spirituale. La troppa disparità in questi requisiti non consentirebbe un lavoro serio.

Poi bisognerà tener presente la situazione di fatto degli anziani, che presenta fattori positivi e fattori negativi. Sono fattori positivi la maggiore dispo-

nibilità di tempo, il silenzio delle passioni giovanili, l'esperienza della vita, che fa emergere i valori veri dell'esistenza e dimostra l'inconsistenza di tante illusioni dietro cui corrono i giovani, e quindi una maggiore apertura degli anziani ai valori religiosi.

Sono fattori negativi la minore duttilità della mente, la labilità della memoria, i preconcetti duri da muovere, gli acciacchi dell'età e un certo fondo di scetticismo o di pessimismo.

La catechesi degli anziani dovrà in genere essere semplice ed essenziale, cioè insistere sulle verità fondamentali e sicure ed evitare le sottigliezze e le inutili speculazioni; dovrà essere concreta e pratica, cioè essere ben agganciata alla vita, esponendo bene tutto ciò che ciascuno deve sapere e fare per salvarsi e per vivere bene, una teologia che comprende anche l'ascetica e non tema di presentare anche la vita perfetta; dovrà essere autorevole e biblica, cioè appoggiarsi chiaramente alla tradizione della Chiesa ed alla S. Scrittura. Inoltre occorrerà insistere più sugli aspetti positivi della vita spirituale (amore, grazia, misericordia) che su quelli negativi, in modo da alimentare la speranza e la consolazione.

Non è la vita una vigilia di attesa? Ebbene ecco che l'attesa sta per finire e arrivare già di lontano il rumore dello sposo che viene: la catechesi dev'essere un invito a correrli incontro.

* * *

All'Unione Catechisti la catechesi degli anziani si realizza con la Messa del Povero e con il gruppo degli Zelatori e Zelatrici, dove non ci sono esclusivamente degli anziani, ma dove questi sono in maggioranza. Per gli Zelatori si approfondisce la dottrina riguardante Gesù Crocifisso. Ma in modo specifico si svolge la catechesi ai pensionati, ogni mercoledì dell'anno, salvo le vacanze estive ed invernali. In totale sono circa 30 lezioni annuali della durata di un'ora. Gli iscritti, quasi tutti ex bancari, sono 34, ma le presenze raramente oltrepassano la ventina, non per poco interessamento, chè anzi dimostrano molto interesse (e del resto quale altro motivo avrebbero di intervenire?) bensì per vari impedimenti di salute, di famiglia, ecc. non dipendenti da loro. Vi assiste anche un Padre Gesuita, che periodicamente predica un breve ritiro.

Le riunioni sono incominciate nel 1968, dapprima con frequenza mensile e poi, assai presto, con ritmo settimanale e con un preciso programma catechistico, oppure biblico. Un corso regolare di religione a livello medio-superiore occupò circa un triennio. Si commentarono poi gli Atti degli Apostoli e quindi il S. Vangelo. Attualmente è allo studio il Vangelo di S. Luca. Lo studio non è mai accademico, ma mira sempre alla vita pratica. Le adunanze sono aperte a tutti.

Attività dei gruppi familiari dell'Unione
LA FAMIGLIA ALLA LUCE DEL MISTERO DELLA CHIESA

L'attività svolta dall'Unione Catechisti nell'ambito della famiglia — attraverso la serie di incontri mensili correttamente denominata « Corso sposi » — risponde all'esigenza, da parte del nostro Istituto, di contribuire all'opera di animazione cristiana della società domestica, intorno alla quale oggi convergono, sovente in modo drammatico, gli stessi motivi di tensione, gli elementi di crisi e i temi di speranza caratteristici del mondo contemporaneo.

L'attenzione per la famiglia è intrinseca nelle finalità del nostro Istituto, poiché in quella si ritrovano, in modo peculiare e caratteristico, varie note ed esigenze specifiche di questo: così la secolarità e la laicità; parimenti una fondamentale forma di catechesi, quale appunto quella familiare; inoltre una specifica modalità di consacrazione, quella dell'amore nuziale nel sacramento del matrimonio; soprattutto poi la meditazione sull'origine della sacralità di tale amore, cioè del Cuore trafitto di Gesù Crocifisso.

E' ormai un decennio che questa iniziativa persevera nell'Unione Catechisti — il primo corso risale alla primavera del 1965 — e possiamo ritenere, con l'aiuto di Dio, che si sia ormai consolidata tra le attività dei catechisti associati, quale momento determinante della loro riflessione sulla spiritualità familiare e sulla conformazione del proprio stato di vita all'osservanza dei consigli evangelici, nonché quale fattore per l'apertura apostolica verso altre famiglie.

Quest'anno viene trattato il tema: « La famiglia alla luce del mistero della Chiesa », ed alla formulazione hanno concorso molteplici elementi, quali la celebrazione dell'anno santo, la proposta della nostra diocesi di una riflessione sull'evangelizzazione e promozione umana, il tutto nello sviluppo delle tematiche precedenti.

Nell'anno scorso era stato svolto il tema: « La famiglia alla luce del mistero di Gesù », al quale pertanto l'attuale s'innesta perfettamente, evidenziando come la Chiesa, sposa di Cristo, continui la presenza del Salvatore nella storia.

Come risulta dal titolo, il mistero della Chiesa è luce per la famiglia, e perciò irradiazione di grazia, chiarezza rivelatrice della realtà familiare.

Ma poiché la famiglia a sua volta fa parte della Chiesa, ne è cellula viva (è sempre attuale e suggestiva l'espressione « famiglia piccola Chiesa »), essa è partecipe delle vicende e delle vicissitudini che questa attualmente attraversa, e deve pertanto portare il proprio contributo per il superamento della crisi di fede e di costumi, tra l'altro denunciata alcuni mesi or sono dal Papa.

Viene così a profilarsi sempre più netta la missione che la famiglia deve perseguire oggi nella Chiesa, cioè lo sforzo di identificarsi come comunità di salvezza ed il suo impegno ad essere fattore di conversione e di comunione.

Tra le possibili articolazioni di tale itinerario spirituale ed apostolico, sono stati scelti i temi dell'evangelizzazione e promozione umana, sul cui approfondimento, come si è detto, è impegnata la diocesi torinese.

In tale prospettiva il riferimento all'anno santo torna opportuno, essendo questo un avvenimento prettamente ecclesiale, poiché richiama tutto il popolo

di Dio alla conversione ed alla riconciliazione, facendolo convergere con i suoi Pastori alla Sede del Papa.

E' proprio in vista dell'anno santo che ha avuto luogo nella nostra città, nell'autunno del 1975, l'ostensione televisiva della S. Sindone. In questo orientamento s'innesta l'elemento di fondo della catechesi familiare del nostro Istituto, di riferire lo svolgimento dei temi a Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso, sorgente di resurrezione e di vita, adorato nelle sue piaghe sanguinanti e gloriose, secondo l'ispirazione della preghiera di adorazione scritta dal Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso O.F.M.

Lo svolgimento del programma si suddivide in tre parti, riguardanti rispettivamente la missione della famiglia nella Chiesa oggi, la famiglia e l'evangelizzazione umana, nonché la famiglia e la promozione umana. Ogni parte prevede tre incontri, due di esposizione dei temi, il terzo di conclusione, ma con più ampio spazio per la meditazione.

Quanto ai singoli temi, si fa riferimento al testo del programma, che viene qui di seguito riportato.

V. M.

Parte prima: La famiglia inserita nella Chiesa.

- Novembre** - LA FAMIGLIA E LA CHIESA
— La Chiesa sacramento della salvezza.
— Necessità della salvezza nel mondo secolarizzato.
— Azione della famiglia nel piano della salvezza. Difficoltà e prospettive.
- Dicembre** - LA FAMIGLIA, TESTIMONE DI COMUNIONE E DI CONVERSIONE
— La Chiesa comunione fraterna di fede.
— Esigenze di comunione nel mondo odierno.
— La famiglia primo incontro di speranza.
- Gennaio** - Incontro di riflessione e di preghiera comunitaria.
Conclusioni sui temi della prima parte: «La famiglia inserita nella Chiesa».

Parte seconda: La famiglia e gli altri.

- Febbraio** - FAMIGLIA ED EVANGELIZZAZIONE
— La Chiesa «sale della terra» e «luce del mondo».
— Difficoltà di oggi per l'evangelizzazione.
— La famiglia e la sua missione apostolica.
- Marzo** - FAMIGLIA E PROMOZIONE UMANA
— La Chiesa madre.
— Le necessità temporali ed eterne dei figli di Dio.
— La famiglia centro di elevazione umana.
- Aprile** - Incontro di riflessione e di preghiera comunitaria.
Conclusioni sui temi della seconda parte: «La famiglia e gli altri».

Parte terza: La famiglia e l'incontro con Gesù.

- Maggio** - LA FAMIGLIA NEL POPOLO DI DIO IN CAMMINO
— I Pastori e i laici uniti verso l'incontro con il Padre.
— Concezione materialista e limitata dei valori della vita.
— La famiglia, animata da Spirito Santo, nell'attesa di «cieli nuovi e terra nuova».
- Giugno** - LA PRESENZA DI MARIA SANTISSIMA NELLA FAMIGLIA.
— Maria, madre della Chiesa.
— Elementi di lacerazione nella famiglia.
— La famiglia unita in Maria, madre di Gesù.
- Luglio** - Incontro di riflessione e di preghiera comunitaria.
Conclusioni sui temi della terza parte: «La famiglia e l'incontro con Gesù».

IL ROSARIO NELLA FAMIGLIA

Il Concilio Vaticano II ha messo in luce come la famiglia, cellula prima e vitale della società, « grazie all'amore scambievole dei suoi membri e alla preghiera a Dio elevata in comune, si riveli come il santuario domestico della Chiesa ». La famiglia cristiana, quindi, si presenta come una "chiesa domestica" se i suoi membri, ciascuno nell'ambito e nei compiti che gli sono propri, tutti insieme promuovono la giustizia, praticano le opere di misericordia, si dedicano al servizio dei fratelli, prendono parte all'apostolato della più vasta comunità locale e si inseriscono nel suo culto liturgico; ed ancora si innalzano in comune supplici preghiere a Dio: ché se non ci fosse questo elemento, le verrebbe a mancare il carattere stesso di famiglia cristiana. Perciò al ricupero della nozione teologica della famiglia come Chiesa domestica, deve coerentemente seguire un concreto sforzo per instaurare nella vita familiare la preghiera in comune...

... Non v'è dubbio che la corona della Beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci preghiere in comune, che la famiglia cristiana è invitata a recitare. Noi amiamo, infatti, pensare e vivamente auspichiamo che, quando l'incontro familiare diventa tempo di preghiera, il Rosario ne sia espressione frequente e gradita.

Siamo ben consapevoli che le mutate condizioni della vita degli uomini non favoriscono, ai nostri giorni, la possibilità di riunione tra familiari e che, anche quando ciò avviene, non poche circostanze rendono difficile trasformare l'incontro della famiglia in occasione di preghiera. E' cosa difficile, senza dubbio. Ma è pur caratteristica dell'agire cristiano non arrendersi ai condizionamenti ambientali, ma superarli; non soccombere, ma elevarsi. Perciò le famiglie che vogliono vivere in pienezza la vocazione e la spiritualità propria della famiglia cristiana, devono dispiegare ogni energia per eliminare tutto ciò che ostacola gli incontri in famiglia e le preghiere in comune.

Paolo VI (O. R. 23-3-74)

DAGLI SCRITTI DI S. AGOSTINO

Alle nozze di Cana « quel che i servi avevano versato nelle anfore, fu cambiato in vino per opera del Signore, come per opera del medesimo Signore si cambia in vino ciò che cade dalle nubi. Se questo non ci meraviglia è perché avviene regolarmente ogni anno: la regolarità con cui avviene impedisce la meraviglia. Eppure questo fatto meriterebbe maggior considerazione di quanto avviene dentro le anfore piene d'acqua. Come è possibile, infatti osservare le risorse che Dio dispiega nel reggere e governare questo mondo, senza rimanere ammirati e come sopraffatti da tanti prodigi? Che meraviglia, ad esempio, e quale sgomento prova chi considera la potenza anche d'un granello di qualsiasi seme! Ma siccome gli uomini, ad altro intenti, trascurano di considerare le opere di Dio, e trarne argomenti di lode quotidiana per il Creatore, Dio si è come riservato di compiere alcune cose insolite, per scuotere gli uomini dal loro torpore e richiamarli al suo culto con nuove meraviglie.

Risuscita un morto e tutti rimangono meravigliati; eppure ogni giorno ne nascono tanti, e nessuno ci bada. Ma se consideriamo più attentamente, è un miracolo più grande creare ciò che non era, che risuscitare ciò che era.

Ed è il medesimo Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che compie tutte queste cose per mezzo del suo Verbo, e lui che le ha create le regge.

LE GIORNATE DEL CROCIFISSO

Le prime giornate del Crocifisso indette dall'Unione Catechisti si tennero in Torino nella Parrocchia di S. Tommaso il 9 marzo 1950 e nella Parrocchia di S. Massimo il 30 marzo dello stesso anno.

Riporto dal Bollettino « *L'Amore a Gesù Crocifisso* » del gennaio-giugno 1950:

« *Una nuova e bella iniziativa quella dei Catechisti e degli Zelatori di Torino per diffondere sempre più la Divozione a Gesù Crocifisso, in mezzo al popolo, sono le giornate del SS. Crocifisso* ».

Segue poi la cronaca dello svolgimento di dette giornate. Viene anche riportato il testo del grande cartello che si metteva sulla facciata della Chiesa per richiamare l'attenzione dei fedeli, in cui si spiegavano i motivi della celebrazione:

*Venite — Adoriamo
le Piaghe sacratissime
di Gesù Crocifisso
fonte di luce, di forza, di grazia
fattosi povero per fare noi ricchi
umile per fare noi grandi
morto in Croce per darci la vita.*

La pratica si diffuse ben presto, per lo zelo dei Catechisti e degli Zelatori: nello stesso anno 1950 furono 15 in totale le giornate del Crocifisso tenute in diverse Parrocchie. Vari istituti e associazioni accolsero l'invito e le organizzarono, in tutta Italia ed anche all'estero, con risultati di bene e di rinnovamento, come risulta dalle numerose relazioni pervenute e riportate sullo stesso Bollettino nei numeri successivi.

Mi pare opportuno richiamare questa iniziativa per l'Anno Santo 1975. E' anno di « *rinnovamento interiore dell'uomo* » e di « *riconciliazione* ». Bisogna rifare l'uomo dal di dentro. E' ciò che il Vangelo chiama conversione, chiama penitenza. Abbiamo innanzi tutto bisogno di ristabilire rapporti autentici, vitali e felici con Dio, d'essere riconciliati, nell'umiltà e nell'amore con Lui, affinché da questa prima, costituzionale armonia, tutto il mondo della nostra esperienza esprima una esigenza ed acquisti una virtù di riconciliazione, nella carità e nella giustizia con gli uomini, ai quali subito riconosciamo il titolo innovatore di fratelli. (Paolo VI).

Il rinnovamento interiore e la riconciliazione si realizzano in Gesù e in Gesù Crocifisso: in Lui, con Lui e per Lui nella Passione e nella morte diventiamo partecipi della Risurrezione. Ci si rinnova facendo morire l'uomo vecchio con le sue passioni e rivelando in noi l'uomo nuovo che è Cristo Gesù; in Lui siamo riconciliati con il Padre e con i fratelli nella rinuncia a se stessi per una vita nuova in Dio e nella carità fratrena. E' quanto ci dice Gesù « *Io quando sarò elevato da terra, trarrò tutto a me!* ». Quale unità profonda si realizza in questo attrarre e riassumere tutto in Lui sulla Croce!

L'Anno liturgico ha già i suoi momenti forti di incontro con Gesù Crocifisso: ogni giorno nella celebrazione eucaristica, rinnovando il mistero della Morte di Gesù diciamo: « *Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, nell'attesa della tua venuta* »; ogni venerdì ci riporta più vivo il ricordo del giorno della morte del Signore; nella festa della Esaltazione della S. Croce e soprattutto il venerdì e il sabato della settimana santa tutta la nostra attenzione e il nostro amore sono richiamati al mistero della Croce. Momenti forti di una consuetudine di incontro, di una continuità di affetto e di vita in unione a Gesù Crocifisso.

Ci sono poi nella vita, i richiami personali ad una unione più intima con Gesù Crocifisso: sono i giorni del dolore spirituale e fisico, i giorni in cui la morte passa accanto a noi e ci lascia più soli. Sono i giorni in cui solo nel mistero della Passione e della Morte di Gesù possiamo trovare il conforto della fede, la disponibilità della accettazione, la serenità dell'offerta.

E' bene però che ogni « *chiesa locale* » sia essa diocesi, parrocchia, associazione, istituto, famiglia dedichi un giorno particolare, in questo Anno Santo ad un incontro comu-

nitario e personale più sentito con Gesù Crocifisso in quella che chiamiamo la « *Giornata del Crocifisso* ».

Il tempo particolarmente adatto mi pare sia quello che precede e prepara la Pasqua di Risurrezione. Può essere scelta una domenica o un giorno della settimana. Soprattutto se si tratta di « *famiglia* », perché non approfittare di tale giorno per far ritornare il Crocifisso, anche nella sua figurazione visibile, in quelle case (e sono tante) in cui non c'è più?

Se si tratta di gruppi ecclesiali, la giornata del Crocifisso è opportuno sia preparata da incontri di preghiera e di adorazione, più che di conferenze e discussioni, nei giorni che precedono. Anche in queste occasioni, quanto sarebbe opportuno che si invitasse e si favorisse il ritorno del Crocifisso sulla propria persona e non solo come monile o come ornamento: occupa così poco posto e può essere un eccellente richiamo nei momenti in cui lo sguardo o la mano si posano su di Lui.

Gli scopi che questi incontri possono porsi e che dovrebbero diventare soggetto di preghiera, di riflessione e di meditazione comunitaria e personale potrebbero essere i seguenti:

- richiamare l'attenzione sul mistero centrale della Redenzione e sull'Eucarestia, memoriale perenne della Passione di Gesù;
- mettere in luce il senso della vita, il problema del peccato, del dolore e della morte illuminandoli con la luce della Risurrezione con Lui;
- spronare ad un amore intenso e vissuto per Gesù, divenuto compagno ed amico di ogni giorno;
- invitare ed animare ad un impegno di evangelizzazione e di promozione umana verso i nostri fratelli più sofferenti;
- suscitare il senso di riparazione, concepito secondo le indicazioni che vengono date in altro articolo di questo stesso Bollettino;
- offrire una formula semplice e ricca, di preghiera che, richiamando il ricordo delle sofferenze di Gesù Crocifisso e il suo amore infinito, apra il cuore alla visione delle Piaghe che nel suo Corpo Mistico, la Chiesa, continuano a rinnovarsi anche oggi e si trasformi in preghiera apostolica.

La « *Adorazione a Gesù Crocifisso* », ispirata al Servo di Dio Fra Leopoldo, accolta dal Servo di Dio Fratel Teodoro e diffusa dai Catechisti e dai Fratelli delle Scuole Cristiane contiene tutti questi elementi: presentandoci la figura del Crocifisso con l'Umanità riconciliata a Lui e abbracciata ai suoi piedi, ci richiama inoltre al tema centrale dell'Anno Santo. Essa poi, come dice il foglietto della Adorazione « *è come una eco in ogni giorno dell'anno della liturgia del Venerdi Santo* », per cui in ogni giorno essa può servire « *a preparare il sacrificio dell'altare e a continuarne gli effetti e accrescere il desiderio di nutrirsi con il Corpo immolato di Cristo* » per unire al Suo il nostro sacrificio quotidiano e per risuscitare, rinnovati, in Lui.

Quali suggerimenti pratici per lo svolgimento della Giornata del Crocifisso si possono tenere presenti le seguenti indicazioni:

- scegliere la domenica o il giorno ad essa dedicato e comunicarlo ai componenti della comunità ecclesiale;
- farla precedere, dove è possibile, da qualche incontro di preparazione;
- incentrare la predicazione e gli incontri sulla lettura della Passione di Gesù per farne oggetto di meditazione e di riflessione;
- fare l'Adorazione a Gesù Crocifisso al termine o all'inizio della S. Messa nei modi indicati sul foglietto della Adorazione;
- nella funzione pomeridiana o in un successivo incontro, svolgere una paraliturgia incentrata sulla Passione, Via Crucis, con letture bibliche adatte, con l'Adorazione alle Piaghe di Gesù in unione a Maria Santissima, con preghiere guidate o spontanee, con intenzioni di preghiera aperte alle più urgenti e gravi necessità della Chiesa e del mondo di oggi, con canti adatti...;
- dove è possibile organizzare una conferenza con proiezioni sulla Passione e particolarmente sulla Santa Sindone: ne esistono di molto belle;
- eventualmente dare la possibilità di acquistare libri, quadri, oggetti illustrativi della Passione, Crocifissi grandi da parete e piccoli da portare indosso...

I suggerimenti che si danno hanno solo scopo indicativo. Ogni chiesa locale può accogliere e attuare quelli che ritiene più adatti e più efficaci per l'ambiente in cui opera. Anzi la convinzione personale di chi intende realizzare una Giornata del Crocifisso veramente incisiva, suggerirà forme e iniziative vive e operanti.

Se la Giornata del Crocifisso sarà organizzata in famiglia penso che la fede e l'amore suggeriranno forme nuove e adatte.

Lo stesso, penso si possa dire per l'impostazione della Giornata che si volesse fare personalmente nel raccoglimento e nella meditazione interiore, quasi giornata di ritiro spirituale personale.

Gesù Crocifisso illumini le menti, infervori i cuori, sostenga le volontà perché questo Anno Santo riporti gli adoratori di Gesù Crocifisso ad una azione più penetrante ed intensa per rinnovare e dare nuovo impulso alla devozione verso di Lui anche mediante le giornate del Crocifisso.

Sarò grato a quanti vorranno dare suggerimenti, indicazioni, orientamenti per tale giornata o vorranno comunicare la loro esperienza e le modalità della loro realizzazione perché siano di esempio, di modello e di invito per altri.

Fr. G.

N.B. L'Unione Catechisti è a disposizione per quanti volessero avere ulteriori informazioni sullo svolgimento della Giornata del Crocifisso: inoltre invia gratuitamente a quanti li richiedono i fogli della Adorazione a Gesù Crocifisso.

DAGLI SCRITTI DI S. AGOSTINO

Il creatore dell'uomo ha voluto essere uomo: si è fatto ciò che egli aveva fatto, affinché non perisse la sua creatura. Che cosa si può aggiungere a tale misericordia? Eppure egli vi aggiunse qualcosa. Non si accontentò di farsi uomo, ma volle essere anche riprovato dagli uomini; non si accontentò di farsi riprovare, volle anche essere oltreggiato; non si accontentò di farsi oltraggiare, si fece anche uccidere; e, come se neppure questo bastasse, volle subire la morte di croce.

Così quando l'Apostolo parla della sua obbedienza fino alla morte, gli sembra poco dire: Si fece obbediente fino alla morte; e siccome non si trattava di una morte qualsiasi, aggiunge: fino alla morte di croce. Fra tutte le morti non ce n'era una peggior di quella della croce. Tanto che per indicare i dolori più atroci si usa il termine "cruciatu" che deriva da croce.

I crocifissi che pendevano dal legno inchiodati alle mani e ai piedi, erano condannati a morire di morte lenta. La crocifissione non provocava subito la morte: si rimaneva vivi a lungo sulla croce, e non perché si volesse prolungare la vita, ma perché fosse ritardata la morte, e così il dolore non cessasse troppo presto.

E' poco dire che egli volle morire per noi, accettò di farsi crocifiggere facendosi obbediente fino alla morte di croce. Colui che avrebbe annientato la morte, scelse il peggiore e il più ignominioso genere di morte: con la sua orribile morte uccise ogni morte.

Era la morte più orribile per i Giudei, i quali non si rendevano conto che appunto per questo era stata scelta dal Signore. Egli avrebbe fatto della sua croce un vessillo, e l'avrebbe posta sulla fronte dei fedeli come trofeo di vittoria sul diavolo, tanto che l'Apostolo dice: « Non sia mai che io mi glori d'altro all'infuori della croce del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale il mondo è per me crocifisso e io lo sono per il mondo ». Niente era allora così insopportabile nella carne, niente è adesso così glorioso sulla fronte come il segno della croce. Che cosa non riserverà ai suoi fedeli colui che ha conferito tanto onore al suo supplizio? I Romani stessi, ormai, non usano più la croce come supplizio ritenendo che, dopo essere stata tanto onorata dal Signore, sarebbe fare onore a un criminale crocifiggendolo.

Colui dunque che è venuto al mondo per essere crocifisso, non giudicò nessuno, anzi sopportò i malvagi... umiliandosi fino alla morte di croce, rinviò l'esercizio della sua potenza, manifestando la sua misericordia.

S. Agostino (Om. 36, 4)

GRAZIE RICEVUTE

La devozione alle cinque Piaghe di Gesù Crocifisso mi ha salvato da tre grandi pericoli

- 1) Da tre anni io praticavo la devozione a Gesù Crocifisso allorché un giorno una banda di guerriglieri mi sorprese nella mia casetta. Mi maltrattarono in tutti i modi e poi si accingevano a legarmi per uccidermi, insieme a mia moglie e a mio figlio. In tali frangenti invocai di tutto cuore Gesù Crocifisso e quei delinquenti, che parevano lupi rapaci, si calmarono, anzi mi domandarono scusa per i maltrattamenti che mi avevano inflitto e se ne andarono senza recarmi alcun danno.
- 2) Una volta smarrii la strada nella foresta e rimasi due giorni disperso nella regione dell'Amazzonia a Caquetà, dove incontrai una pantera. Mi rivolsi a Gesù Crocifisso, di cui portavo con me il foglietto e lo invocai con tutto il cuore, e con mia sorpresa la belva si ammansò e si allontanò senza recarmi alcun danno, e io ritrovai la strada.
- 3) Durante un mio viaggio in aereo si sollevò una grande bufera, i piloti non riuscivano più a manovrare l'aereo e dichiararono ai passeggeri che ogni speranza era perduta. Io caddi in ginocchio e invocai Gesù Crocifisso, Maria SS.ma, e anche il Fr. Giorgio, che mi aveva dato il foglietto della devozione, e che era già morto. In poco più di un quarto d'ora il cielo si rasserenò e il pericolo scomparso. Tutti i passeggeri e l'equipaggio dell'aereo attribuirono la salvezza a un vero miracolo.

Tomas Hermosa R.
Campoalegre Huila (Colombia)

Per intercessione del Servo di Dio Fr. Teodoreto

Recentemente una persona cara della mia famiglia si ammalò di esaurimento nervoso. Io ricorsi subito al caro Fr. Teodoreto e ho fatto qualche novena. L'ammalato ora sta molto meglio, ma non è ancora del tutto ristabilito. Io continuo a pregare e spero di ricevere presto dal caro Fr. Teodoreto la sospirata grazia della guarigione definitiva. Allego L. 2.000 per la sua glorificazione.

Agnese Mondino Ved. Arrobbio

UNA ANTICA DEVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO

Nella Chiesa Metropolitana di Torino esiste tuttora la « *Compagnia del SS. Crocifisso e Suffragio* », canonicamente eretta all'Altare del SS. Crocifisso e aggregata all'Arciconfraternita di S. Maria in Roma, per bolla dell'Em.mo Card. Antonio Barberini protettore della medesima, in data 6 luglio 1653.

Nei tempi andati, i membri della Compagnia, il cui numero era fissato in 200, si radunavano periodicamente per pregare in comune e promuovere il decoro del culto nella Cattedrale; soprattutto facevano celebrare molte messe di suffragio per ogni socio defunto (duecento messe alla morte di ciascun socio e altri suffragi periodici generali).

Oggi è rimasta solamente la pratica delle messe di suffragio, limitatamente alle modeste risorse disponibili.

Ad uso dei soci della Compagnia esisteva un manualetto, edito nel 1816 dalla tip. Fontana di Torino, contenente il regolamento della Compagnia e le preghiere prescritte, di cui molte in onore di Gesù Crocifisso. Fra di esse c'è anche la seguente « *coronella delle S. Piaghe di Gesù Crocifisso* »:

« Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede sinistro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta madre; e per li meriti di questa santa piaga vi prego a concedermi il perdono dei peccati miei, dei quali con tutto il cuore mi pento sopra ogni male, e per essere state offese della vostra infinita bontà.

Maria Addolorata pregate Gesù per me. (Pater, Ave, Gloria).

Per le piaghe che soffristi — Gesù mio con tanto amore — E con tanto tuo dolore — Abbi pur di me pietà.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede destro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e dell'afflitta Vostra Madre; e per li meriti di questa santa piaga vi prego a darmi forza di non cadere per l'avvenire in peccato mortale, ma di perseverare in grazia vostra fino alla morte.

Maria Addolorata pregate Gesù per me. (Pater, Ave, Gloria).

Per le piaghe ecc.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano sinistra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e della vostra afflitta Madre; e per li meriti di questa santa piaga vi prego a liberarmi dall'inferno tante volte da me meritato, dove non potrei amarvi più.

Maria Addolorata pregate Gesù per me. (Pater, Ave, Gloria).

Per le piaghe che soffristi, ecc.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano destra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e della vostra afflitta Madre; e per li meriti di questa santa piaga vi prego a donarmi la gloria del Paradiso, dove vi amerò perfettamente e con tutte le mie forze.

Maria Addolorata pregate Gesù per me. (Pater, Ave, Gloria).

Per le piaghe, ecc.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro costato. Vi ringrazio di aver voluto, anche dopo la morte, soffrire quest'altra ingiuria, senza dolore sì, ma con sommo amore. Compatisco l'afflitta Vostra Madre, che fu sola a sentire tutta la pena; e per li meriti di questa sacra piaga vi prego a concedermi il dono del vostro santo amore, acciò che io vi ami sempre in questa vita, per venire poi nell'altra ad amarvi alla svelata eternamente in Paradiso.

Maria Addolorata pregate Gesù per me. (Pater, Ave, Gloria).

Per le piaghe, ecc. ».

Viene spontanea la domanda: avrà conosciuto questa preghiera Fra Leopoldo Musso? E' certamente possibile, anzi probabile. Ma la « *devozione* » di Fra Leopoldo è assai diversa, anche se ci sono degli elementi comuni. Nella coroncina di cui sopra manca totalmente il carattere apostolico della devozione leopoldiana, nonché l'afflato serafico espresso nei termini usati da Fra Leopoldo e c'è tutt'altra prospettiva. Comunque lasciamo ai lettori di fare il confronto e di trarne le conclusioni.

In Memoriam

D. Carlo Levrino.

curato della parrocchia del SS. Nome di Maria.
Torino

Giraud Maria Ved. Castagneri

Pianezza
defunta il 12-2-1974

Lajolo geom. Luigi

nipote del Servo di Dio Fr. Teodoreto
morto a Vinchio il 29 Dicembre 1974

LA FESTA DELL'IMMACOLATA

La festa dell'Immacolata fu celebrata quest'anno, come di consueto, nell'intimità di una giornata di ritiro alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

Durante la Messa fece la sua professione perpetua il catechista Roggero Pier Bernardo.

Nell'entusiasmo dei suoi 25 anni e dopo un lungo periodo di formazione e di attività catechistica, alla Casa di Carità ed in parrocchia, per la formazione degli allievi della scuola e degli aspiranti dell'Unione, egli conferma definitivamente la sua consacrazione a Gesù Crocifisso ed a Maria SS. Immacolata.

I confratelli di Torino tutti riuniti attorno a lui in comune letizia auspicano ardite ascensioni spirituali e copiose messi apostoliche.

Nel pomeriggio un folto gruppo di catechisti associati rinnovò la propria consacrazione, come prescrive la Regola.

Un'intima festiciola coronò la giornata e diede espressione alla comune allegria.



SOMMARIO

La riparazione religiosa	pag. 1
(illustrazione: Jacquierio)	» 5
Con Maria Riparatrice	» 8
La Crociata della sofferenza	» 8
Il Superiore Generale dei F.S.C. al Sinodo dei Vescovi	» 10
Esortazione del Papa a pregare per la Chiesa	» 14
La catechesi degli anziani	» 15
La famiglia alla luce del mistero della Chiesa	» 19
Il Rosario nella famiglia	» 21
Le giornate del Crocifisso	» 22
Grazie ricevute	» 25
Un'antica devozione a Gesù Cro- cifisso	» 26
In memoriam	» 26
La festa dell'Immacolata	» 28

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino